

**Prospettiva***editrice*

Christine Kaminski

## **D'UN TRATTO LEI**

*In un soffio può scomparire, basta un gesto,  
una semplice omissione*

*Romanzo*

**Prospettiva** editrice

© *Prospettiva editrice*

*Prospettiva editrice sas  
via Terme di Traiano, 25  
Civitavecchia - Roma*

Prima edizione  
ISSN: 1970 - 2647

ISBN-13: 978 - 88 - 7418 - 577 - 1

# 1

«Dannata auto, proprio in questo posto sperduto dovevi lasciarmi a piedi!» s'infuriò Angel, pressoché indiato, sul punto di prenderla a calci. «Ti sembra il caso, eh! Ti sembra il benedetto caso di tirarmi questi stramaledetti scherzi!»

E stava sul serio per lanciarsi contro, inferocito, che in un fortunato lampo si sbarrò. «Frena, Wild, ricordati quanto costa questo giocattolino» si ammonì, cercando di serbare la calma, o più che altro di riacquistarla.

Si diede un'ennesima guardata in giro e si svigorì, in mezzo a quella landa desolata pochissime probabilità sussistevano di procurarsi un meccanico, e seppur ci fosse miracolosamente stato, non sarebbe comunque stato in grado di riparargliela.

«Così la prossima volta imparerai a non acquistare un'auto straniera» si bacchettò, sbuffando snervato. «E poi che caldo!»

Si slacciò i primi bottoni della camicia e si allentò il nodo della cravatta, estenuato dal clima arido e dall'agitazione, dal diavolo di luogo in cui lo avevano sbattuto, tenendolo peraltro all'oscuro, come se il tutto si fosse evoluto di proposito, per istigarlo a dare fuori di matto.

D'un tratto il suo cellulare squillò, scrutò il display e in una vampata si riagitò.

«Ma dove diavolo mi hai mandato!» si lanciò, appena avviata la connessione. «Qui brucia peggio delle fiamme dell'inferno!»

«E dài, piantala, tu ci sei anche nato in quelle zone, dovresti essere pratico» lo rimbrottò Brent, leggermente divertito, ma modulandosi nel tono, nel savio intento di non alimentare quel già ben pronunciato disappunto, oltretutto previsto, in quanto conosceva il suo socio, l'inflammabilità che gli si manifestava nelle circostanze in cui si sentiva tartassato dalla temperatura elevata.

Angel quasi digrignò i denti per la sua inopportuna, anche sbeffante sortita. «Io non ci sono nato, soltanto mia madre è del

Messico e io non ci sono neanche mai stato, pratico non lo sono affatto, e in ogni evenienza, se vogliamo essere precisi, oltre al caldo abominevole qui è deserto sperduto, ci saranno sì e no trecento abitanti in questo posto!»

«Oh, quante storie, è vicino alla Statale 19, non ti ci ho mica spedito in mezzo al deserto!» traboccò l'altro, a quell'esagerata enfasi.

«Sì, se mi fossi fermato ad Amado, ma sono dovuto arrivare fino ad Elgin, dove tra parentesi sono ancora bloccato, senza considerare che domani ci dovrò persino tornare per definire a voce le postille dei contratti, dato che per telefono quell'hippy paranoico non spiccica mezza parola, ha la grottesca fobia dello spionaggio!» si esacerbò, per quella ridevole condizione, quel loro eccentrico cliente che lo era mille volte tanto.

Brent tentò di mitigarlo, valutando che agitarsi così, non era di aiuto a nessuno, men che meno a lui. «Condivido, però era sottinteso che vi sareste spostati, la proprietà che deve vendere era fuori Amado, quello era solo il luogo del vostro incontro, non lo sapevi?»

«Senti, Brent, io questa non la sapevo, e del resto tu avresti potuto avvisarmi, giacché a quanto risulta soltanto tu ne eri al corrente, mentre invece io prevedevo di concludere lì, seduta stante, non immaginavo di certo che mi sarei dovuto districare tra queste strade contorte e con questo caldo infame.»

«Hai ragione, scusami, lo avevo dimenticato, e francamente supponevo che Crain te lo avesse anticipato, ma tanto più o meno era da quelle parti» tossicchiò, casuale, essendo conscio di averlo dimenticato apposta, cioè, lo aveva omesso all'inizio affinché non mettesse subito le mani avanti, per il tipo cittadino che era il suo socio, ben poco propenso ad avventurarsi fuori dai nuclei urbani, però successivamente, una volta sobbarcatosi l'impegno da cui Angel non si sarebbe di sicuro tirato indietro, lui si era ripromesso di comunicarglielo, laddove, viceversa, lo aveva davvero scordato.

«No, ho dovuto fare all'incirca settanta miglia in più, e lo sai quanto beve la mia auto, stavo rischiando di rimanere senza

carburante, dal momento che avevo deciso di fare rifornimento lungo la strada del ritorno, e comunque sono rimasto appiedato lo stesso, tanto per la cronaca» si contrariò, stratonandosi il colletto della camicia per respirare, anzi, boccheggiare.

Brent fu preso in contropiede. «Dio del cielo, e perché?»

«Non ne ho la più pallida idea, esce fumo dal motore, pare quasi una ciminiera per quanto ne viene fuori, e non so proprio dove andare a sbattere la testa in questo maledetto posto» si deprime, esalando un nutrito respiro rassegnato.

«Ma dove ti trovi esattamente?» fuorviò, per sedarlo e quindi scovare con tranquillità una soluzione, d'altro canto non era così grave, o perlomeno irrisolvibile da suscitare tanto panico, perché conoscendone la posizione, lui avrebbe potuto eseguire una ricerca mirata su Internet e contattare un meccanico della zona per mandargli un carro attrezzi, insomma, a suo avviso era meramente una questione di tempi e di pazienza.

«Ero appena uscito da questa specie di villaggio dell'antico Far West e mi si è fermata, diciamo che è quasi esplosa, stavo aspettando che passasse qualcuno, ma qui è sul serio tutto un deserto, è mezz'ora che sono piantato qui, sembra dimenticato da Dio!»

«Calma, calma, nel frattempo richiama Crain, sarà ancora nei paraggi, non eravate assieme fino a poco fa?» smorzò l'amico, compitamente, nel proposito di non farlo conflagrare di nuovo, anche se all'apparenza ci era assai rasente.

Angel sbuffò per la trecentesima volta, snervato. «Magari, è ripartito più di un'ora fa, io ho sostato in una sorta di saloon per un boccone al volo, visto che è da stamani che andavo girando, senza cibo né acqua, come una specie di beduino tormentato dalla canicola e privato della civiltà.»

«Capisco, ok, allora me ne occup...»

«Aspetta» lo interrompe, di colpo ritemprato, una miracolosa speranza apparsa dinanzi ai suoi occhi. «Ti saluto, sta passando un furgoncino con dentro un uomo, devo beccarlo prima di passarci la notte qui.»

«Grandioso, lui ne saprà senz'altro qualcosa, ma aggiornami

più tardi se sarai riuscito a risolverla, altrimenti ci penserò io a procurartelo un meccanico, al limite posso contattare la nostra assicurazione per inviarti il soccorso stradale.»

«Intesi, ti chiamo dopo.» Angel s'infilò il telefono nella tasca della giacca, e corse incontro al veicolo dimenando una mano per farlo arrestare.

L'ometto baffuto che era alla guida lo guardò incuriosito.

«Scusi per il disturbo, ma ho dei problemi con la mia auto, si è fermata e non riparte, non conoscerebbe per caso qualcuno che potrebbe sistemarmela?»

«Altroché, al paese c'è Dag Sky che ha un'officina, si occupa principalmente della riparazione di mezzi agricoli, ma potrebbe pensarci lui, non c'è tanta differenza quando si parla di motori» gli menzionò, con un sorriso bendisposto ed anche lautamente divertito dalle scompigliate condizioni di Angel.

«*Al paese...* vuol dire ad Elgin?» lo interrogò lui, pensando stressato che quella località fosse la sua permanente condanna, doveva ritornarci ancor prima del previsto, e in qualsiasi caso, date le fattezze di quel villaggio che somigliava ad una specie di Ghost Town, aveva grandemente dubitato che potesse essere fornito di un'autofficina, altrimenti avrebbe evitato di agitarsi in una tale eccessiva maniera.

«Esatto, se vuole l'accompagno» si offrì l'uomo, sempre più divertito da quell'aria scompagnata.

«Gliene sono grato, è davvero gentile.» E dopo avergli fatto cenno di attendere, Angel si riavvicinò alla sua automobile e ne estrasse la ventiquattr'ore, stava per attivare l'antifurto prima di orientarsi verso il furgoncino, che con uno sberleffo si voltò e in pratica la piantò in asso così. 'Che me la rubassero pure, tanto ti cambierò ugualmente, maledetta.'

Salì sul veicolo e dopo un lungo e lento viaggio con non pochi scossoni, si ritrovarono su un piazzale dov'erano situate alcune carcasse di autovetture, di fronte a un mezzo capannone malandato che non aveva neppure una saracinesca di chiusura, solo un paio di porte in legno fatiscenti, nemmeno un dannato luchetto per assicurare l'esercizio.

‘Per la miseria, qui me la finiranno di massacrare...’ si avvili, tra sé, accennò un inchino di ringraziamento al suo benefattore e scese dal mezzo.

E quando fu all’entrata, si scorò maggiormente, era finanche più desertico dell’esterno, totale desolazione, esacerbando la propria, la precedente agitazione che si accingeva a rientrare assassina.

Si addentrò nel fabbricato e ci si aggirò, non vide nessuno e sbuffò, passandosi una mano sulla fronte imperlata di sudore, sulla nuca, innalzando gli occhi al cielo per la disperazione.

«Qui non c’è un’anima, che diavolo di posto è questo... e poi questo fottuto caldo...»

A quelle parole si udì un fruscio da sotto un veicolo alla sua destra, e lui si volse in quella direzione, rimanendo alquanto interdetto, nel rilevare un operaio della ditta che era scivolato fuori dall’automobile con un giravite in mano e che lo guardava a dir poco sarcasticamente con un sopracciglio inarcato, scrutando con refrattaria attenzione il suo abbigliamento, ma il particolare che lo stordì fuor di misura, era che si trattava di una donna.

«Chi sta cercando, *signore?*» ritmò lei, più che ostilmente, rinnovandogli una copiosa saettata sardonica, ancora sdraiata a terra, di schiena, che sventolava l’attrezzo come una specie di banderilla con cui ben volentieri lo avrebbe infilzato.

«Mi scusi, dovrei parlare con il signor Sky» si ricompose Angel, un poco a disagio per l’ostilità sbandierata dalla donna, perché sebbene non fosse stato molto elegante nella sua sortita, lui era stato convinto di essere solo, e poi in fin dei conti non aveva detto niente di così grave per suscitare una reazione del genere.

«Mio padre non c’è, se vuole può dire a me o ripassare più tardi» calcò lei, aridamente sbrigativa, in sostanza lo stava invitando a togliersi dai piedi.

«Temo che non sia possibile» contravvenne lui, raffreddato, abbastanza sconcertato che costei fosse la figlia, perché oltre alla sorpresa che lo aveva un tantinello spiazzato, l’inizio non

era proprio stato dei migliori.

«E come mai?» lo beccò, flettendo ancora quel sopracciglio.  
«Va di fretta?»

Angel trattenne un sorriso, perché nonostante tutto, questa situazione lo stava divertendo parecchio. «Mi piacerebbe, ma sfortunatamente non mi è concesso.»

Lei lo rimirò cinica e spazientita al tempo stesso, si eresse in piedi ed agguantò un panno per ripulirsi le mani. «Io invece sì, quindi mi dica, oppure la saluto.»

‘Caspita’ pensò lui, piuttosto colpito da quella mascolina intraprendenza. ‘Questa non scherza...’

«La mia auto si è fermata, a qualche miglio da qui, ed avrei bisogno di assistenza per farla ripartire» tagliò corto, infine, prima di bruciarsi l’unica chance di tornare a Phoenix entro l’ora di cena.

«Ha dimenticato di riempire il serbatoio della benzina?» lo sminuì ironica lei, sistemandosi con fare indifferente il berretto.

«No, fuoriesce fumo dal cofano, suppongo che si sia fuso il motore con questo caldo» esplicitò, abbastanza infastidito che lo trattasse come un inetto che non controllasse neppure la spia del carburante, anche se in tutta onestà, effettivamente quel rischio c’era stato.

Lei a quell’insulsa congettura, lo fissò con ricca sufficienza, abbondante alterigia. «Un motore non fonde per la temperatura esterna elevata.»

«Senta, lo ignoro» si seccò, sia per l’espressione che per quel tono, l’insistenza a volerlo sminuire a tutti i costi. «Io non ne so nulla di meccanica, non è il mio campo, pertanto dovrebbe ipotizzare lei la causa. Ad ognuno il suo lavoro, altrimenti non sarei nemmeno qui.»

La donna ingoiò un nocchiuto respiro per non innervosirsi, non le era davvero piaciuta la sua sfrontatezza, la ben scarsa umiltà sfoggiata e non di meno, quel sottile modo di palesarsi migliore di lei esclusivamente in base al suo stile di vita.

Tuttavia sorvolò, non era il caso di rastrellare provocazioni, né ancor meno ribattere a strafottenti insinuazioni. «E l’acqua,

c'era l'acqua nel radiatore?»

«Non lo so» ammise lui, sospirando un filino mortificato.

Lei sbatacchiò un nervoso piede sul pavimento per smorzare l'istinto di scornarlo. «Come non lo sa, quando si rifornisce presso una pompa di benzina non fa controllare il livello d'olio e di acqua?»

«No, vado sempre con il self-service per non perdere tempo con le code, comunque ho fatto il tagliando grossomodo sei mesi fa» le enucleò, sentendosi adesso seriamente un inetto.

«Non mi pare molto sensato da parte sua» lo criticò lei, pur nonostante non infierì neanche ora, d'altronde era il suo lavoro e doveva eseguirlo professionalmente, a prescindere dal genere dei clienti, più o meno graditi. «D'accordo, mi aspetti fuori, andremo a darle un'occhiata.»

Lui si arenò, istantaneamente confuso. «Viene lei?»

«Sì, perché?» inquisì, di nuovo indispettita, impossibilitata a frenare i suoi sentimenti repulsivi.

«No, credevo che...»

La donna stavolta s'irritò ben bene, inspirando ulteriormente per non esordire in qualche frase poco carina. «Lei può credere ciò che vuole, non è di mio interesse, ma se desidera sistemare la sua auto mi aspetti fuori, in alternativa può tranquillamente andarsene. Anch'io, come lei, non ho tempo da perdere.»

«Senz'altro» retrocesse, ispirando anche lui. «Allora, cosa potrebbe essere, secondo lei?»

«La pompa dell'acqua» stringò, osservandosi dattorno per procurarsi le chiavi del furgone.

«E perché?»

Lei sbuffò, innervosendosi sul serio. «Per l'insufficienza di acqua, sono stata chiara, o devo ripeterglielo?»

«Ho idea di no» demorse, avendo capito che fosse inservibile discorrere con quella donna, che oltre ad essere ostinata, era altresì piuttosto litigiosa, per cui avrebbe solo sprecato energie inutilmente. «L'attendo nel piazzale.»

Ma allorquando fu uscito dal capannone, fu tramortito da una feroce vampata di calore. «Maledetto caldo, sembra di stare in

mezzo al deserto...»

«*Siamo nel deserto.*»

Angel si voltò di scatto e la vide, rimanendo fisso e un tantino disorientato, un po' perché non si era aspettato che giungesse così presto, un po' per la reiterata magra figura, e un po' per quegli occhi che se all'interno gli erano parsi di un azzurro opaco e cupo, quasi di un blu carta da zucchero, alla luce, forse nel risaltare dalla pelle dorata e miscelata con il nero del grasso delle autovetture, brillavano come se fossero patinati, smaltati.

«C'è qualche problema?» postulò lei, arcuando nuovamente un salace sopracciglio.

«No.» Scosse il capo e distolse lo sguardo, ironizzando tra sé: 'La regina di ghiaccio... con questo caldo dovrebbe essere un beneficio, eppure non ti raffredda nel verso giusto, a quel che risulta...'

«Forza, andiamo» accelerò lei, facendogli strada con le spalle dritte. «Prendiamo il furgone.»

Lui la seguì silente, montarono sul mezzo segnalato e dopo brevi indicazioni da parte di Angel, intrapresero, entrambi in silenzio, il loro percorso.

«Eccola» le indicò lui, una volta giunti nei pressi del veicolo.

Lei incurvò il suo solito sopracciglio. «È una utilitaria per i piccoli spostamenti?» scimmiettò, squadrando il Ferrari nero pressappoco buttato sul ciglio della strada, in bilico su una discreta scarpatata.

Angel non raccolse questa ulteriore frecciata, primariamente perché in effetti si era estesamente pentito di essere venuto con quell'automobile, e sinceramente iniziava a pesargli mantenere un mezzo del genere che lo piantava in asso di continuo, non appena uscisse dal traffico cittadino.

Lei posteggiò il furgone e scese, aprì il cofano anteriore ed ispezionò l'interno per pochi secondi, dopodiché lo richiuse e andò incontro ad Angel che anche lui, era sceso dal veicolo.

«La pompa dell'acqua, è andata.»

Lui si era ammutolito, feralmente centrato.

«Cosa devo fare?» incalzò lei, tamburellando un piede sulla

strada, di nuovo prossima a dare in smanie.

«Può ripararla?»

«Mi sembra evidente» si stizzì, per quella rinnovata superbia.  
«Che faccio, la carico?»

Angel sospirò, costei non faceva che fraintendere, dacché lui non intendeva mettere in discussione le sue capacità tecniche, tutt'altro, bensì si riferiva esclusivamente all'introvabilità dei pezzi di ricambio di quella marca, in base all'informazione del tale che lo aveva accompagnato, sui veicoli di cui in genere si occupavano, senza contare che la sua era una vettura sportiva e per giunta straniera, tuttavia non reagì neppure stavolta, doveva assolutamente conservare un minimo di diplomazia altrimenti tutto sarebbe andato alla deriva, e lui non poteva permetterselo se auspicava di tagliare la corda. «Sì, del resto non ritengo che sia il caso di lasciarla qui.»

La donna lo guardò impassibile, sul punto di beccarlo ancora, aveva pensato lui, ma lei arcanamente non lo attuò, e dopo un tacito gesto assenziente, si apprestò a posizionare il furgone per rimorchiare il veicolo.

Angel si sistemò in disparte, osservando, anche notevolmente stupito, l'efficienza e la lampante esperienza di quella donna, sia per la giovane età, sia per l'essere propriamente donna, e di conseguenza biologicamente poco pratica, o quantomeno poco portata per i motori.

Però poi si disapprovò, il suo era un pensiero balordamente scontato, forse limitato, giacché lui era un uomo e onestamente di motori non ci aveva mai capito un piffero.

L'impresa fu portata a termine, la donna non gli reclamò il più esiguo supporto, cosa che lo sbalordì ancor di più, e quando lei lo incitò ad andare, lui, saggiamente muto, salì sul mezzo e partirono diretti all'autofficina.

«Comunque non ci siamo ancora presentati» esordì Angel, poco più avanti, considerando che non sapeva neanche come interpellarla, semmai ne avesse necessitato.

«Mi chiamo Madelyn.» E gli tese la mano mentre seguiva a guidare, lo sguardo puntato innanzi a sé, tignoso e affilato.

«Molto lieto, Angel Wild» si presentò lui, stringendogliela.  
«*Angelo selvaggio*, siamo messi bene...» commentò lei, con la sua consueta aria sardonica.

«È così terribile?» Ora fu lui ad essere sarcastico.

«Notavo puramente il significato, cioè, la corrispondenza» acclarò, ostentando un fare disinteressato, annoiato.

«È un po' riduttivo, non trova?» ritorse lui, avendo carpito il senso di quella corrosiva considerazione.

«Sì, è probabile, ma abitualmente, secondo la mia modesta esperienza, tra una persona e il proprio nome c'è un minimo di analogia» pontificò, con voce sempre più tediata. «E in ciascun caso l'antroponomia è una scienza, non esatta, ma ci sarà pur un motivo se esiste, se si studiano anche i nomi propri di persona.»

«È cattolica?»

«No» si spiazzò, tirando all'indietro il mento per quel colpo di tacco. «Perché me lo chiede?»

«Quindi presuppongo che non abbia letto la Sacra Bibbia» rilanciò lui, occhieggiandola sintomatico.

«Anche in questo *diavolo di posto* si leggono i libri» lo saettò lei, seccandosi parecchio a questa sua screditante illazione.

«Allora saprà bene chi era Maria Maddalena» affondò Angel, trasudandone una nuance incrudita. «Lei come si chiama?»

Madelyn s'indurì, affondata sul serio dalla sua fine stoccata, ma baldamente, non gli manifestò alcun cenno di disfatta. «Mi pare ovvio, e rammento inoltre che la donna in questione fu aiutata dal protagonista di quella storia, perciò la base non era poi così avariata, dopotutto.»

«Allora presumo che possa valere anche per me» concluse lui, mitemente, per non scadere in altri inani battibecchi.

«Angel non è un nome di origine anglosassone, ho ragione?» deviò, d'emblée, bizzarramente incuriosita, davvero anomalo, soprattutto perché oltre a non essere generalmente interessata agli sconosciuti, persone così, francamente le avrebbe tagliate fuori dal mazzo.

E difatti Angel si era sorpreso da quell'imprevisto interesse, avendo ormai inquadrato che tipo fosse, cosa pensasse di lui,

ben palese, pur tuttavia pacificamente le rispose: «È il luogo dov'è nata mia madre, San Ángel, è un quartiere di Città del Messico.»

«Mi sembrava...» appunto, partorendogli una sottile smorfia, per di più scortata da un ghignetto canzonatorio.

Angel la osservò circospetto, aveva ben inteso che la donna parlava per sottintesi, e non proprio positivi, se non altro per ciò che concerneva lui. «Da cosa?»

«Dai suoi lineamenti e la sua carnagione, si vede che non è americano» anatomizzò, dichiaratamente noncurante.

Angel seguì a scrutarla con attenzione, aveva raccolto la reiterata, velata allusione. «Non lo reputo un complimento, mi corregga se sbaglio.»

Lei gli rifilò un ghigno, stavolta intero, ben conclamato, e compì un'indolente alzata di spalle.

«Ho vagamente notato che non le sono molto simpatico, miss Sky» ironizzò lui, imitando quel ghigno. «Posso sapere come mai?»

«Per diversi motivi, però sì, se devo essere sincera, lei non mi è affatto simpatico» lo sgominò, sollevando il mento con una rinsaldata noncuranza, ma flagrantemente derisoria.

«E mi dica, sempre se posso saperlo, quali sarebbero i motivi tanto gravi che la conducono a questa sorta di repulsione nei miei riguardi?»

Madelyn gli scoccò una mezza occhiata. «Punto primo, non mi risultano simpatici gli uomini, o più precisamente i maschi, secondo non mi piacciono gli uomini con la cravatta, terzo gli uomini di città, e in ultimo non mi piacciono gli avvocati.»

«Mmm, sono fortunato, direi da guinness, quattro su quattro» ironizzò lui, ancora. «Scommetto che non le è mai successo.»

«Infatti no, mi sono capitati due o al massimo tre insieme, ma quattro mai.»

«Dunque deduco che non tollera la mia presenza, o meglio, la mia esistenza» solennizzò lui, limpidamente infastidito.

«Uno mi può andare, due li posso anche tollerare, ma quattro insieme no, mi dispiace» lo sbeffò lei, e lo guardò significativa

per anticiparlo in un eventuale pensiero scontato. «E non sono omosessuale, mi piacciono gli uomini, e dico *uomini*.»

«Lo terrò a mente» scandì Angel, muovendo la testa dalla parte opposta per osservare fuori dal finestrino, assai disturbato di essere miserevolmente catalogato, che sussistessero tuttora persone che generalizzassero, che giudicassero in riferimento ad elementi così superficiali, ma innanzitutto perché lo aveva per l'ennesima volta sminuito, in pratica gli aveva spiattellato senza troppe circonvoluzioni che non lo reputava un uomo, senza conoscerlo, e inoltre puerilmente, arrogantemente, dato che lei poteva avere non più di ventitré anni e lui pertanto all'incirca quindici in più di lei, quindi anche maleducata, nel non portare rispetto ad una persona più grande, per lui basilare, lo aveva sempre attuato, era alla base dell'educazione di ogni essere umano.

Ma forse abitare in quell'ambiente alquanto selvaggio, e lo era realmente al contrario di lui, la professione mascolina che svolgeva e l'animo tendenzialmente battagliero, le erogavano una simile presunzione e anzitutto maleducazione, o magari perché lui in un certo senso aveva sconfinato nel suo territorio, già, probabilmente era stato lui il primo a non porre basi tanto favorevoli, dato il suo clamoroso ingresso e il suo denigrare vivacemente e frequentemente quel posto, il luogo in cui lei lavorava, in cui lei viveva.

Poi ripensò ad un particolare. «Come fa a sapere che sono un avvocato?»

Madelyn gli orientò un'ulteriore occhiata altera. «Non ci vuole molto ad intuirlo.»

‘Va bene’ decise lui, tacito, per non lasciarsi più provocare. ‘Ho capito, con te è impossibile ragionare civilmente.’

«Il rappresentante passerà domani mattina, potrei chiedergli di procurarmi il pezzo.»

«*Domani mattina?*» si stressò Angel, agitandosi sulla sedia del ristretto ufficio dell'officina. «Signor Sky, non c'è qualche possibilità di procurarlo stasera, non so, una città qui vicino che possa essere rifornita?»

«Mi dispiace, signor Wild, ma sono quasi le sei e nessuno effettua trasporti dopo questo orario, e per arrivare a Tucson occorre anche più di un'ora, non troveremmo nulla di aperto, considerando inoltre la marca straniera del veicolo, non siamo nemmeno sicuri che ci sia la disponibilità» si rincrebbe l'uomo, manifestandosi comprensivo nel tono di voce, massimamente bendisposto nella sua espressione.

«Ok, ma allora cosa faccio?» si afflisce, pensando che ora sì, che era incastrato in quel posto dimenticato da Dio.

«Posso accompagnarla alla stazione degli autobus e ritornerà domani, però se devo essere franco, non so se per oggi passerà un'altra corriera, magari se ha qualche amico che sia disposto a venire a prenderla, oppure far intervenire da Phoenix un suo meccanico di fiducia per trasportarla, ed eseguiranno loro la riparazione» lo sovvenne, avendo avvertito un acuto panico trasparso dall'interrogazione del suo interlocutore.

«Sarebbe impraticabile, una vera avventura, in condizioni normali sono tre ore di viaggio, e soltanto all'andata» valutò lui, emettendo sospiri a iosa. «Va bene, senta, io domani sarei comunque dovuto tornare per incontrare un cliente, mi tratterò qui stanotte, e se riuscisse a farmi arrivare il pezzo di ricambio, mi fa la cortesia di sistemarmela in giornata?»

«Senz'altro, farò il possibile» s'impegnò Dag, sorridendogli benevolo. «Adesso telefono al mio rappresentante di fiducia e anche ad alcuni dei miei fornitori, i più equipaggiati, non si sa mai, magari lo hanno disponibile e possiamo affrettare i tempi,

ordinarlo già da stasera e quindi metterlo subito in consegna, appena apriranno domattina.»

«Perfetto, la ringrazio» si ritemperò, pur se di poco. «E poi...» Questa era la domanda più difficile da porgli, giacché temeva la risposta. «C'è un motel, una pensione, un posto dove poter pernottare?»

«Sì, c'è un ostello, e questa sera c'è anche la festa del paese, potrà distrarsi almeno un po', immagino come sia sgradevole questa situazione.»

«Grazie, ma ne approfitterò per riposarmi» rifiutò, di getto, non perché disdegnasse la vita di paese, benché in verità non lo facesse neanche impazzire, ma in completa franchezza quello era un luogo che voleva cancellare, e l'unico proficuo sistema per attuarlo era di dormirci su, risvegliarsi quando sarebbe stato materialmente in grado di abbandonarlo.

L'uomo gli accennò un inchino e si largheggiò in un altro sorriso. «Come preferisce.»

Lui invece era sempre più sfibrato, sfiduciato. «Può dirmi come fare per arrivarci, che so un taxi, un autobus?»

«No, niente taxi, qui non ne abbiamo.»

‘Ma certo, che stupido, si può sapere che diavolo di domande fai, Wild?’ si rampognò, tacitamente.

«La faccio accompagnare da mia figlia, sta tornando a casa proprio adesso» gli propose l'uomo, scrutando al di là del vetro dell'ufficio.

Angel a quel gesto s'irrigidì. «No, grazie ma non mi sembra il caso, non vorrei disturbare» ruscò, giacché sinceramente la compagnia di quella donna oltre che ad irritarlo, lo disponeva in uno stato di singolare agitazione, forse perché proprio una donna non era, non rispondeva senz'alcun dubbio ai canoni femminili regolamentari, e lui di conseguenza non riusciva a porsi in forma corretta, adeguata nei suoi confronti, insomma, lo confondeva.

«Ma le pare, da queste parti siamo ospitali con i forestieri, sa?»

«Non intendevo alludere a questo» si mortificò lui, avendo

evinto di avergli inviato un messaggio errato, frainteso.

«Lo so, volevo solamente precisarglielo, per cui non si crei problemi se ha bisogno» rinnovò, assai cordiale. «Venga, prima che mia figlia vada via.»

Angel non poté fare a meno di soccombere a quella presa di posizione, innanzitutto per una questione di educazione, non era opportuno di snobbare una similare, squisita gentilezza, anche inaspettata, data la non peculiarità di carattere con la figlia, praticamente agli antipodi da codesto punto di vista. «La ringrazio.»

Dag si alzò dalla poltrona e gli fece strada. «Maddy?»

«Sì...?» Lei si girò irrigidita, era già all'ingresso che stava andandosene via, senza neanche svestirsi della tuta da lavoro e del berretto, come se avesse intuito l'inghippo e in pratica se la stesse dando a gambe.

«Accompagneresti il signor Wild all'ostello?»

«Ma... papà...» esitò lei, orientando un'occhiata disturbata ad Angel che giunse faconda a destinazione.

«Che c'è?» si sbalordì il padre, non pervenendo ad afferrare la genesi della sua titubanza.

«No, niente...» eluse, propensa a non dimostrarsi capricciosa. «Stavo pensando alla mamma, le avevo promesso di rientrare prima e sono in ritardo, ecco tutto. Comunque d'accordo, tanto è di strada.»

Dag annuì, delineando un cortese cenno ad Angel di andare, e lui silenziosamente seguì Madelyn fino alla sua automobile.

«Non è davvero fortunata oggi» osservò lui, appena si furono accomodati nel veicolo.

Madelyn non replicò, era stufo di quei punzecchiamenti, però più oltre non resisté, era più forte di lei, in particolare perché il proprio orgoglio non intendeva permettergli di frasceggiarla, un bell'altolà se lo meritava. «Dovrebbe parlare per se stesso, *Angel*, visto che si ritrova in questo posto isolato e non fa che lamentarsi del caldo che, mi scusi, ma è il più insignificante dei problemi, quantomeno per le persone normali che di problemi ne hanno sul serio.»

«Allora è questo, io non merito la sua stima per una mera questione di temperatura?» la provocò lui, ben sapendo che non era tale il cardine scatenante, ma pizzicarla per freddure magari l'avrebbe ammansita, impegnata a districarsi in una risposta che non conosceva nemmeno lei, poiché era lalalissiano che il loro rigetto reciproco fosse semplicemente epidermico.

«Non faccia l'avvocato con me, lo sa benissimo a cosa mi riferivo» s'inasprì lei, nel sentirsi trattare come una demente, o se non altro al pari di una sempliciotta di paese.

Lui ghignò tra sé per quella pepata ribellione. «Mi chiedevo soltanto come mai avesse già disegnato un quadro su di me per alcune, o meglio, limitate frasi che ho enunciato, laddove in conclusione, non sa nulla di concreto su di me.»

«Anche l'apparenza non le è tanto d'aiuto» lo apostrofò lei, infioccando uno sberleffo altezzoso. «E rimango sempre del parere che dove c'è fumo, c'è anche fuoco.»

«Cravatta e Ferrari, giusto?» la rimbeccò Angel, ornatamente sardonico.

«Non creda di beffarmi, signor Wild, io non mi appiglio a questo genere di apparenza» s'increspò, ottimamente colta al nervo.

«E quali altri elementi sussistono, a parer suo, considerando che ha visto esclusivamente questo lato di me?» la tallonò lui, aspramente insistente. «Ah, è vero, mi perdoni, io non sono un uomo, o piuttosto, sono un maschio. Da cosa lo avrebbe evinto, dall'odore?»

Lei si contrasse a quell'invereconda uscita, si voltò all'istante verso di lui e lo fulminò con lo sguardo. «Da queste ultime due parole.»

Per un attimo si fissarono, si saettarono, in un tacito scontro fatto di fuoco e di burrascosi messaggi, prorompenti, finché Madelyn non rimosse pugnacemente gli occhi e si arrestò con l'auto.

«Prego, la sua confortevole suite» lo motteggiò, indicandogli con un solenne palmo all'insù, l'entrata dell'ostello.

«La ringrazio, *signora*» compitò lui, a dir meno mordace, la

fissò esauriente per qualche secondo, e con estrema calma, impassibile, scese dal veicolo.

«Sei proprio bloccato!»

«Già, per merito tuo, un'altra come questa e cambio socio, stanne ben certo» lo avvisò Angel, nel mentre che si spalmava snervato sullo schienale della poltrona, nella stanza che aveva affittato.

«Suvvia, puoi approfittarne per riposarti, magari trascorrere una serata interessante, diversa dal solito» gli prospettò Brent, sogghignante, finemente allusivo.

«Diversa lo è di sicuro, tenendo conto che sono in un forno crematorio dove non c'è neanche la Tv via cavo» recriminò lui, passandosi una mano tra i capelli, accaldato, sfiancato.

«Fa davvero così caldo?» desunse, perché a prescindere da codesta fissazione dell'amico, il fatto che lo ripettesse così di frequente, quasi al divenire petulante, Angel che di norma non era talmente lamentevole, specie per la spropositata dignità che possedeva, lo stava inducendo a capacitarsi che il suo socio stesse soffrendo parecchio, che quella situazione fosse per lui veramente insostenibile.

«Da morire, oltretutto non c'è l'aria condizionata in camera, neppure in tutto lo stabile, pare che ci godano a vivere la calura in questo benedetto villaggio» sbuffò, innalzando il capo per rinfrescarsi il collo con la lievissima brezza che proveniva dalla finestra aperta, calda, ma almeno era aria.

«Anche qui a Phoenix fa abbastanza caldo» annotò l'altro, da ultimo, per tirarlo un pochino su, per impedire che si fissasse, altrimenti avrebbe senza dubbio sentito molto di più l'afa.

«Sì, però non sono più abituato, lo sai che abbiamo l'aria condizionata dappertutto in città e di conseguenza il caldo si avverte relativamente.»

«Hai ragione, noi non viviamo più le temperature naturali, ma... dimmi, com'è la popolazione femminile da quelle parti?» svicolò, sia per allontanargli quel pensiero, sia perché questo aspetto lo interessava in abbondanza.

«Peggio che andar di notte e con il caldo più asfissiante» si inacerbì Angel, ripensando all'esemplare femminile che aveva avuto la malasorte d'incontrare nell'autofficina.

«Ah, sì? Sono così inguardabili?» cavillò Brent, dato il tono lindamente disgustato dell'amico.

«No, questo non lo credo» esprese, ancora un po' disturbato dall'antecedente, invasivo pensiero. «Ma se le piccole miss che popolano la zona sono come colei che ho incontrato oggi, se sono di un tale stampo, addio figli e matrimoni, prevedo che la popolazione si estinguerà nel giro di cinquant'anni!»

«Potrebbe essere un caso particolare, non pensi?» patteggiò, nell'intento di non fargli gettare la spugna prima del tempo, perché in definitiva quella del socio poteva rappresentare una ferace opportunità di distrarsi, era sempre a lavorare, fin troppo zelante, così tanto da pervenire ad essere talora eccessivamente nervoso per la sua iperdinamicità, il suo non arrestarsi mai, e siccome il fattore svago veniva associato da Angel prettamente al bel sesso, Brent ci aveva sperato che fosse l'occasione adatta per sbizzarrirsi, essere in un luogo dove nulla lo gremiva di impegni e preoccupazioni legate al lavoro, una libertà mentale di fondo che lo avrebbe agevolato a dare il meglio di sé.

«Me lo auguro, Brent, perché se è il prototipo di donna che abita in quest'area dello Stato, non mi stupirei se fossero tutti gay.»

«Dove l'hai conosciuta, nel locale in cui ti eri fermato per colazione?» mirò, in quanto sentirlo parlare di quella tizia, bene o male che fosse, voleva indicare che in un certo qual verso, lei lo avesse colpito.

«No, nell'autofficina che dovrebbe ripararmi l'auto, lavora lì come meccanico.»

«Ah, originale...» chiosò, intrigato da sunnotata particolarità, giacché nell'epicurea lista di Angel mancava di sicuro una tipa del genere. 'Molto promettente.'

«Tutto è originale in lei, Brent, ma in negativo, te lo assicuro, comunque è una ragazzina, avrà poco più di vent'anni, anzi, un maschiaccio, per essere precisi» accentuò, di nuovo infastidito.

«Beh, puoi sempre uscire a farti un giro per vedere com'è il resto» gli suggerì, sempre più pungolante, perché alla fine dei conti, conoscendo il suo socio, ci avrebbe scommesso che non avrebbe resistito, soprattutto con un soggetto particolare come quello sopraccitato, dato che era un'abitudine eccellentemente inveterata in lui, senza contare che questo genere di sfide lo allettavano ben troppo.

«Per carità!» svampò invece lui, altisonante. «Fossi matto, amico, stasera c'è una specie di sagra con carri antidiluviani dei pionieri e tutti tipi azzimati come il vecchio Far West, con tanto di orchestra abbinata, poi se vedessi come sono conciato, ho dovuto acquistare qualche cosa di alternativo per togliermi il completo che già si era sgualcito, e devo rindossarlo domani.»

«Stile coloniale del diciannovesimo secolo?»

«No, oddio, non è tanto per i jeans, quanto per la camicia, il meglio che ho rimediato, è in viscosa bianca quasi trasparente, non posso nemmeno abbottonarmi i polsini perché sembrerei Zorro.»

L'amico scoppiò in risate, esilarato nel figurarselo in quella mise. «Condivido, con i tuoi lineamenti somatici lo sembreresti sul serio, unicamente per gli occhi chiari che hai potrebbero confonderti, ma tanto Zorro indossa la maschera, dico bene?»

«Sì, sì, ridici su, ma quando ritornerò a Phoenix facciamo i conti, caro socio» lo strigliò lui, seriamente.

«Ehilà, amico, ora non prendertela con il sottoscritto, d'altro canto ti avevo avvisato il giorno che hai comprato quell'auto, se non ricordo male io ti avevo consigliato la Corvette, o sto errando?»

«Ah, ci manca pure che mi fai la paternale, e allora sì, che sono spacciato!»

«Ok, ricevuto, adesso ti lascio, sono in ritardo per la cena» sghignazzò Brent, contento di averlo, seppur di poco, sgravato da quella sua sorta di capestro.

«Buona serata» parodiò lui, spillandone una pungente ironia.

«Grazie, anche a te!»

Angel rise, in fondo non poteva far altro, giusto per non

rendere la situazione ancor più patetica di quanto fosse già, nel piangersi addosso e in aggiunta incapricciarsi come un pargolo viziato.

«Uff... però questo dannato caldo!» si lamentò, d'impulso, passandosi una mano dietro la nuca madida di sudore. «Qui ci vuole un'ennesima doccia fredda...»

Si sporse alla finestra ed osservò per un po' quel viavai di gente.

«Che cos'avranno da essere tanto contenti...» disquisì, tra lo stressato e l'ironico.

«Mah... forse una passeggiata... magari lì sotto, l'aria è più fresca» ponderò, e senza pensarci troppo impugnò le chiavi della stanza e scese da basso, nella hall, consegnò le chiavi al portinaio ed uscì.

«Non cambia di molto la situazione...» si crucciò, con un sospiro, dopo i primi deludenti passi. «Tanto che ci sei, Wild, cerca di godertela.»

Il suo cellulare trillò. «Si?»

«Angel, mi ero dimenticato prima, di dirti che...»

«E quella?» lo troncò Angel, avendo adocchiato una sinuosa figura dotata di lunghi capelli flavi, che in piedi di spalle a lui, si stava versando una bevanda ad una lunga tavolata imbandita di viveri.

«Chi?» si stralunò Brent, colto di nutrita sorpresa.

«Forse c'è speranza per me, stasera» considerò lui, scrutando quella creatura che riscontrava sempre più sensuale, man mano che la esaminava nella struttura e nelle movenze.

«Ovvero?» scalpitò l'altro, quel tono gli risultava parecchio interessante.

«Ho di fronte a me una bambola da passerella, caro socio, probabilmente avevi ragione, non si prospetta male questa mia vacanza forzata.»

«Sul serio?»

«Scommettici, beh, il viso non lo vedo un granché bene, è di schiena, ma quel vestitino bianco a fiori rossi da bambolina è proprio promettente, e se il lato B è già così accattivante, sono

ansioso di verificare cosa mi aspetta, quando avrò visto il lato A» s'intrigò, piacevolmente stimolato da siffatta novità.

«Uhei, ti ci è voluto poco, lo sapevo!»

«Guarda, pure con il caratteraccio di quella insolente di oggi, ci farei un pensierino» aggiudicò, nel mentre che la osservava sollevarsi flessuosamente i capelli dalla nuca, scoprendo in tal guisa le spalle discinte e un collo decisamente molto appetibile.

«Non ci giurare troppo, il didietro non è mai direttamente proporzionale al davanti» sottolineò Brent, seppur fiducioso del metro valutativo dell'amico, un vero fuoriclasse per fiutare la più bella del mazzo.

«Oh, no, s'intravede lievemente il profilo, e ti posso garantire che non è affatto male» imputò, proseguendo a rimirla con crescente interesse, ma d'un tratto s'intromise in quella venusta visuale, un uomo sorridente che si faceva avanti verso di lui. «Ti chiamo dopo, Brent, c'è qui il meccanico, devo chiedergli se ha trovato il pezzo dell'auto.»

«Grandioso, aggiornami però!»

«Contaci» si ravvivò, a quelle allettanti premesse, terminò la comunicazione e s'infilò il telefono nella tasca dei jeans.

Dag gli tese la mano, dopo una blanda riverenza con la testa. «Vedo che ha seguito il mio consiglio, bene, si sta divertendo?»

«In verità sono appena uscito, ma credo di sì» insinuò lui, dirigendo una fugace occhiata dietro l'uomo, ma senza tuttavia perdersi in dettagli. «Ha parlato con il suo rappresentante, ci sono buone notizie?»

«Ero giust'appunto venuto a comunicarle questo, la pompa dell'acqua è reperibile, anche perché in effetti è abbastanza comune, onestamente mi ero creato complicazioni per senza niente, ma siccome per scrupolo ho smontato la testata del motore, ho notato che altri pezzi si sono danneggiati in seguito al guasto, ho redatto un elenco e l'ho spedito via fax, però purtroppo dai nostri fornitori di Tucson, nessuno li ha, almeno non tutti, quelli più particolari bisognerebbe ordinarli alla casa madre.»

«Accidenti, questa non ci voleva» si abbatté Angel, sembrava

una persecuzione, davvero come se si stesse evolvendo tutto di proposito per farlo impazzire.

Ma più oltre un lampo lo folgorò, biasimandosi altresì, per non averci pensato prima. «E se contattassi il concessionario di Phoenix dove l'ho acquistata e glieli facessi recapitare?»

«Ci vorranno sempre un paio di giorni, adesso si tratta di un lavoro più delicato, non è una semplice sostituzione e dovrei necessariamente testare il veicolo al termine della riparazione, quindi vorrei eseguirlo con calma» segnalò Dag, innalzando le spalle un pochino dispiaciuto.

Angel lo guardò mesto, sospirando depresso, pur nonostante gli rivolse un ammirato sorriso, oltremodo compiaciuto dalla solerzia dell'uomo. «Già... comunque non c'è scelta a come pare, giusto?»

«Ascolti, domani mattina venga presto in officina, vedremo di trovare una soluzione.»

«È il tipo che sta parlando con tuo padre?»

Madelyn lanciò un'occhiata furtiva in quella direzione. «Sì, è lui.»

«Perbacco, quello sì, che è uno straniero coi controfiocchi!» si esaltò Vivian, assai appagata da quella maestosa veduta.

«Sì, ma sentilo parlare e ti scendono le braghe all'istante, è un damerino insopportabile, presuntuoso e borioso. Se tutti gli uomini fossero così, mi farei certamente suora» s'inacidì lei, ridisponendosi di spalle. «E poi è sempre lì a lamentarsi del caldo, come se fosse l'unico problema della sua esistenza.»

«Ok, ma il fascino paga, non trovi?»

Madelyn guizzò all'indietro il mento, confusa. «Dove vuoi arrivare?»

«Che puoi anche tappargli la bocca, in certi casi le parole non servono...!» starnazzò, spudoratamente.

«Ma come sei diventata svergognata...» rilevò, fissandola un tantino sconcertata, dacché in teoria era lei ad esserlo tra loro due, o meglio, ad avere una tale infondata nomea, unitamente a ribelle e spericolata, ma questi due ultimi aspetti invece, erano

brillantemente veridici.

«Oh, senti, di capolavori del genere non ne capitano spesso ad Elgin, vale la pena di uscire dai ranghi quando la miracolosa provvidenza ce li sbarca qui.»

Madelyn sbuffò e per l'ennesima volta si tirò su i capelli dalle spalle, alquanto indolente, già avevano dedicato troppo tempo a conversare di quel tizio. «Comunque fa caldo sul serio, per questo, e solo per questo, non posso dargli torto.»

«Con quella capigliatura ti credo, fa caldo al solo vederla, perché non li leghi?»

«Vorrei farli respirare ogni tanto, li ho sempre legati e con il cappello che me li soffoca per buona parte della giornata, di sicuro arriverò a quarant'anni senza neanche un pelo in testa.»

«Allora ti converrebbe tagliarli visto che ti coprono tutta la schiena, tanto ti ricscono velocemente, o no?»

«Ah, basta, mi piacciono così, io vado a rinfrescarmi» si strani, forse per la molesta presenza che le aveva eccelsamente rovinato la serata.

«Ne approfitti?»

«Altroché, ma faccio giusto un salto, sono tutti impegnati con la festa e lì non ci sarà sicuramente nessuno.» Bevve un ultimo e rapido sorso, e posò il bicchiere sulla tavolata. «Ci vediamo fra poco.»

«A che ora aprite l'officina?»

«Io di regola sono lì verso le sei e trenta, ma logicamente per quell'ora non potremmo contattarli, sarà un po' troppo presto» gli ricordò Dag, rinnovando la sua aria cortese.

«D'accordo, verrò alle otto» conciliò Angel, dopo un esile sospiro riequilibrante.

«Ottimo, e si goda la serata, signor Wild, la vedo piuttosto nervoso, di tanto in tanto bisogna fermarsi, sa, il lavoro non è tutto nella vita.»

Lui accennò una smorfia. «Non per voi, ma per noi il tempo è denaro.»

Tuttavia non ribatté, gli indirizzò un sorriso per ringraziarlo

e congedarsi, che l'uomo improvvisamente addusse: «Al banco delle vivande c'è mia figlia Maddy se ha bisogno di qualcosa, se avesse la necessità di una piccola guida.»

‘Grazie, ma posso farne a meno’ ironizzò lui, tra sé, ma anche stavolta non pronunciò alcunché.

Il suo cellulare squillò, e Angel ravvisò che si trattava ancora di Brent. «Chiedo scusa, devo rispondere.»

«Certo, certo, buon proseguimento» gli augurò Dag, e con un inchino si allontanò.

«Ohi, Angel, con tutte queste cose, prima non ti ho detto il motivo per il quale ti avevo telefonato.»

«Dimmi.» Ma non appena rialzò lo sguardo dinanzi a sé, Angel si pietrificò, scorrendo la figura che aveva notato prima, adesso non più di schiena, ben visibile in quel famigerato lato A, tanto da fargli bloccare ogni movimento, forse addirittura il respiro.

«Brent...» Non poté dire altro.

«Che c'è?»

«Ti chiamo dopo.» E troncò bruscamente la comunicazione, trattenendosi con gli occhi saldati, immoto, sulla donna che gli stava venendo adagio incontro, ora perfettamente identificata, sbaragliante nell'andatura lenta, magnetizzante, di un seduttivo oltremisura, in quella chioma dorata che ondeggiava flessuosa e ipnotizzante, un volto luminoso, glorificato da un lieve make-up che pareva irradiarla, senza tener conto di quel vestito che le scopriva intere le spalle ed una sapiente parte del décolleté, insomma, una donna, una donna che non sembrava lei, la notte e il giorno rispetto alla persona conosciuta nel pomeriggio.

Seguì a stare immobile, sconcertato, folgorato, e lei, che mentre continuava ad incedere piano verso di lui, inclinò il capo incuriosita, ma sempre con una sottile nota sarcastica che traspariva dalla sua espressione, sinché, quando lo raggiunse per oltrepassarlo gli affermò: «Il caldo non l'ha ancora uccisa, a quanto mi sembra di vedere.»

«Come?» si scosse lui, pressappoco asservito da quella vista, e lei gli affettò un sorriso ironico, fece spallucce e proseguì il

suo itinerario.

Angel la seguì con gli occhi, fisso, a dir niente ipnotizzato, tuttora impossibilitato a muoversi, a svegliarsi, ma più avanti si scrollò e strabuzzò con rigoglio gli occhi, nella convinzione di esserselo sognato, che costei non fosse Madelyn, bensì una sorella, una parente molto prossima, tanto da rassomigliarle in una maniera impressionante.

*‘Il caldo non l’ha uccisa...’* gli si ripropose di colpo in mente, già, era lei, sia per le parole impiegate, che per l’inconfondibile tono, insolente e sardonico, tipico di quell’impertinente.

«Qui ci vuole qualcosa da bere» convenne, sommessamente, e a rilento, ancora abbastanza rintronato, si approssimò a quella galeotta tavolata.

«Salve.»

Angel, che stava impugnando una bottiglietta di birra, elevò lo sguardo sorpreso, ritrovandosi davanti una donna dal viso cordiale che gli sorrideva.

Lei allungò un braccio per stringergli forbitamente la mano. «Mi chiamo Vivian, tanto piacere, sono un'amica di Maddy, cioè, di Madelyn.»

Lui si stupì maggiormente a questa puntualizzazione, tuttavia non favellò nulla al riguardo, già era sufficientemente arduo ristabilirsi dal ferale urto, e parlarne adesso, lo avrebbe di certo scagliato nel caos più totale, giacché in sincera verità, non era tuttora convinto di averla incontrata, persuaso che fosse quello stramaledetto caldo a giocargli brutti scherzi, a distorcergli la realtà circostante. «Angel, molto lieto.»

«Sa, Maddy ed io abbiamo conversato a lungo di lei» parti Vivian, subito, saltando inutili convenevoli.

E stavolta Angel la scrutò stupefatto, incredulo. «Scusi?»

«Per la sua automobile» focalizzò l'altra, carenata di un fare sottilmente ammiccante. «A parte la sua piccola distrazione di non aver rifornito il radiatore di acqua, mi ha raccontato che lei la cura in un modo impeccabile, esemplare, era un vero salotto all'interno, è un aspetto che l'ha colpita, Maddy ha molta stima delle persone che curano le proprie auto così, voglio dire, per la pulizia e l'ordine, specialmente perché è difficile che qui da noi qualcuno lo faccia, considerata la zona un pochino terrosa in cui viviamo.»

Angel dimenò il capo, come diamine ci erano finiti a questa conversazione, e poi, che quella ragazzina lo stimasse per un particolare analogo, mentre invece non aveva fatto altro che criticarlo e sminuirlo per prette generalizzazioni, gli rinveniva assai difficoltoso da credere.

Vivian storse la bocca, avendo rilevato il mutismo meditativo

dell'uomo. «Mi perdoni, non volevo essere invadente, ma sa, non ho saputo controllarmi, è davvero raro che Maddy rivolga complimenti a uno sconosciuto, soprattutto di città, ed essendo una cosa insolita, ecco, mi ha impressionata, quindi non ho potuto proprio evitare di dirlo.»

Angel la guardò sempre taciturno. Orbene, forse il caldo gli aveva dato alla testa e stava vivendo delle fervide allucinazioni.

«La disturbo con questi discorsi?» presunse lei, dato che lui ancora non accennava nessun commento.

«Oh, no, stavo solo pensando ad altro, ad alcuni miei impegni che dovrei onorare l'indomani, non si preoccupi» improvvisò, con un lieve sorriso, al fine di non dimostrarsi scortese.

«Ah, meno male, perché parlando con franchezza in un posto desolato come il nostro non succede mai niente di esaltante, le storie e i fatti sono sempre gli stessi, e quando un forestiero capita da queste parti, io sono sempre molto curiosa di sapere cose nuove, il paese è piccolo, cioè, è dispersivo e anche se ci conosciamo quasi tutti, siamo sparpagliati, insomma, non è che possiamo beneficiare di rapporti di vicinato» argomentò lei, giovialmente sorridente.

Angel la fissò speculativo, assai assorto, perché che quelle due donne fossero amiche, all'apparenza totalmente dissimili, anzi, nella lampante concretezza, lo stava seguendo a stupire, certo, non quanto il venire a conoscenza che Madelyn avesse esternato una tale apologetica opinione di lui, perciò in un dato senso s'insospettì, nel dubbio che colei che aveva dinanzi, stesse cercando di attaccare bottone, agguantare il primo uccel di bosco, per quella palese smania di uscire da queste cinquanta miglia quadrate che non erano propriamente allettanti per chi desiderasse conoscere il resto del mondo, che bramasse di abbandonare un luogo che contava suppergiù trecento abitanti.

«Sa, Maddy ha apprezzato persino il colore, una Ferrari nera è particolarmente originale, di solito si predilige il rosso per un'auto del genere, quindi per lei denota una certa particolarità di carattere, insomma, è rimasta colpita» incrementò Vivian, come in una sorta di propaganda finalizzata.

«Ma davvero...» stornellò, vistosamente sardonico, iniziando ad infastidirsi di battere su quel chiodo, dubitando sempre di più che Madelyn potesse aver formulato complimenti su di lui per un semplice colore, quando gli aveva rivolto apprezzamenti non precisamente benevoli sulla sua cravatta e sulla questione che, in parole povere, fosse un tipico maschio poco cervello e tutto testosterone.

Ma evidentemente quella donna era ancor più originale di quanto avesse supposto, sempre in senso negativo, che fosse in grado di cogliere la personalità di un individuo solo da piccoli dettagli, badando un po' troppo all'apparenza a onor del vero, poiché a quanto risultava non era un soggetto che si diletta nei rapporti sociali, al contrario, era probabile che gli altri se la filassero via dopo soltanto un paio di frasi scambiate, se non era direttamente lei a liquidarli in seguito ad anzidette.

«Siete molto amiche?» s'interessò, infine, spontaneamente, irrazionalmente, in pratica non se n'era accorto.

La donna annuì con un nuovo lepido sorriso. «Siamo andate a scuola insieme, o piuttosto, siamo cresciute insieme, e per un periodo Maddy era quasi tutti i giorni a casa nostra, però mio fratello aveva preso una grossa sbandata per lei, in verità ce l'ha tuttora, e ci siamo un poco allontanate da questo lato, visto che Buddy era diventato alquanto opprimente, sa, per non giungere a litigare, era pur sempre mio fratello, anche se non dividevo tanto il suo modo di fare.»

Lui emise un impalpabile, segreto ghigno, perché a parte la straordinaria bellezza che aveva potuto rilevare qualche istante addietro, dubitava che un ragazzo normale potesse innamorarsi di un soggetto simile, femminista e orticante fino all'osso, laddove l'esteriorità spariva, restavano solamente fastidio e vitale fregola di mandarla all'inferno.

Già, ammesso che il ragazzo citato lo fosse normale, dacché a ragion veduta in questo paese erano tutti strampalati, se non pazzi, dal primo all'ultimo, presumibilmente per quella calura che provocava loro degli scompensi cerebrali e ormonali.

'Ma che idiozie, Wild...' si disapprovò, tacito, era lui a non

starci più con la testa, sia per l'inaudita situazione, in sostanza si sentiva perso, sensibilmente a disagio in quella inconsueta realtà, sia per le condizioni fisiche in cui si ritrovava, lui che aveva sempre odiato il caldo, anche assurdo, tenendo conto che per metà il suo sangue era latino, quindi era geneticamente predisposto a sopportarlo.

E quel pensiero gliene fece sentire ancor di più, fu come se lo avesse istigato a boccheggiare per l'afa sia reale che ideale, per cui, sospirando estenuato, si passò una mano tra i capelli bagnati, di nuovo madidi di sudore.

«Sente sempre parecchio caldo, non lo sopporta, vero?» lo comprese lei, adornando un'espressione bonaria.

Angel la osservò perplesso, preso al tallone, che le due donne avessero parlato persino di quest'aspetto di lui?

Comunque non si addentrò, prima che la donna ripartisse in quarta, e pure a spron battuto. «Sì, in effetti non ci vado molto d'accordo, non è mai stata una cosa facilmente sopportabile per me.»

«Beh, può andare al lago, lì fa abbastanza fresco e potrebbe refrigerarsi un po', se non è abituato al clima del deserto, ma tra poco la temperatura scenderà considerevolmente, anzi, fa piuttosto freddino la notte, però in attesa può sempre farsi una passeggiata» gli consigliò, nel proposito di donargli un minimo di supporto, per ciò che le fosse possibile.

«C'è un lago?» si strabiliò, data la terra arida, avrebbe osato definirla sconosciuta da Dio, anche per la mera mancanza di una ritemprante vegetazione, dunque un elemento analogo non lo avrebbe mai previsto, che qualcosa di positivo si potesse prospettare, ormai convinto che quella spada di Damocle che lo incombeva sul cranio da quando aveva messo piede in questa cittadina, lo avrebbe ben presto freddato, e non nell'accezione adeguata, ovviamente.

«Non proprio, è un piccolo specchio d'acqua, niente di così eccezionale.» E gli indicò in lontananza una minuscola barriera verde. «Vede, dietro quelle piante, non è tanto grande ma con la rada vegetazione e l'acqua, c'è più frescura rispetto al resto

della zona, perciò quando il caldo diventa insopportabile anche per noi altri, andiamo lì per rinfrescarci, il tardo pomeriggio è un vero paradiso.»

«Grazie, è una buona idea, anzi, ottima, ci andrò subito.»

Angel le elargì un cordiale sorriso per congedarsi, e senza attendere oltre, rapidamente, si avviò nella direzione indicata.

Vivian gli sorrise gaudiosa, soddisfatta di essergli stata utile, e dopo averlo rimirato per alcuni secondi, gratificata da quel fascinioso panorama, si orientò verso la tavolata per versarsi una limonata fresca.

‘Oh, porca l’oca!’ imprecò, di slancio tra sé, ricordandosi in tempo di un pericoloso particolare, si volse per richiamarlo, per fermarlo, tuttavia Angel era già sparito dalla sua visuale, come se si fosse dissolto nel nulla.

«Il telefono in mano tua, è un’arma impropria» si disturbò Angel, all’ennesima telefonata dell’amico, intanto che a grandi passi si affrettava a raggiungere la sua ambita meta, l’unico lato positivo della serata, o meglio, di quella sfibrante permanenza obbligata.

«In realtà, sei tu prima, che mi hai liquidato in uno schiocco, avevo bisogno di dirti una cosa molto importante» si schermì Brent, un pochettino seccato dalla sua acida asserzione.

«Avanti, spara, perché dopo spegnerò il telefono, non ho il caricabatterie da tavolo con me, visto che lo avevo nell’auto e che chiaramente non posso utilizzare.»

«A proposito, che ti era successo quando mi hai chiuso così di fretta la comunicazione?» Era rigogliosamente curioso, non aveva fatto che pensarci in quell’ultima mezz’ora.

«Lasciamo correre, forza, dimmi» travalicò Angel, alquanto insofferente, giacché in sintesi aveva centrato un grosso buco nell’acqua, era escluso che ci avrebbe fatto un pensierino come gli aveva puntualizzato, quel carattere irrispettoso e snervante, non era tanto propenso a digerirlo, sinceramente.

«È per Crain, ha rinviato il vostro incontro» gli riferì Brent, distanziando all’istante l’apparecchio dal suo condotto uditivo,

in previsione di una scontata reazione tonante.

Angel si lasciò cadere le braccia lungo i fianchi. «Che cosa?»

«Già, Angel, ti dice proprio male, perché sembra che gli sia accaduta una disgrazia in famiglia, quindi per il momento non ha tempo di occuparsi della vendita della proprietà» gli spiegò, assai sorpreso dalla sua replica controllata, si sarebbe aspettato indubbiamente peggio.

«E quando te lo avrebbe comunicato?» Era pressoché senza più forze, anzi, speranze.

«Prima, quando eri nella stanza d'albergo, mi aveva appena contattato, ma dopo, con tutte le novità che sono slittate fuori, con tutto ciò di cui abbiamo parlato, alla fine mi è passato di mente» si giustificò, e questa volta era la mera verità.

«*Albergo...*» reiterò lui, ironico, se non beffardo, ripensando a quella specie di mini Bed & Breakfast che aveva nientemeno il bagno in comune, anche se già era tanto che esistesse, che lui non fosse stato costretto ad acquistare una tenda e dormire per strada o addirittura nel deserto, dacché difficilmente qualcuno lo avrebbe ospitato, e se invece era vero che in quel luogo erano tutti ospitali, Dag Sky lo avrebbe di certo fatto alloggiare a casa sua, un doppio inferno per la compagnia non proprio gradevole che avrebbe dovuto sopportare, la guerra fredda con la regina di ghiaccio che non gli avrebbe concesso di alleviare questo inevitabile soggiorno.

«Angel, sono desolato, ma l'ho proprio dimenticato» ridisse l'altro, dispiaciuto che fosse così mesto, che avesse smarrito in toto le sue energie.

«Non rammaricartene, Brent, stai tranquillo» lo alleggerì lui, nella lucida e giudiziosa consapevolezza di non poter far altro, recriminare lo avrebbe soltanto innervosito, oltre che a non risolvere praticamente nulla. «Tanto non sarebbe cambiato un granché se lo avessi saputo appena ti ha telefonato, anche se mi sembra bizzarro che non abbia chiamato direttamente me, dato che l'appuntamento lo avevamo preso noi due, e tu non ti stai occupando minimamente della pratica.»

«Beh, ha telefonato qui allo studio, pensava che tu fossi già

rientrato, da come ti aveva visto sbrigativo, intendo, che non vedevi l'ora di filartela da lì.»

«Era così lampante?» celiò, ridendo lietamente di sé, poiché in definitiva, seppur sentendosi piuttosto ridicolo in proposito, sprigionare quest'autoironia, per giunta spontanea, non era un male, poteva condurlo a sdrammatizzare nei confronti di se stesso.

«Sì, mi ha confidato che ti vedeva abbastanza sofferto, mi sa che gli hai fatto pure un po' pena» propalò, ma ridacchiando, al fine di non ridicolizzarlo gratuitamente. «Comunque sono stato io a comunicargli che ti avrei subito avvisato io per concederti la facoltà di organizzarti, anche se, per essere onesto, non sono effettivamente eccelso in ciò.»

«Brent, te lo ribadisco, non cambiava oggettivamente nulla, non avrei nemmeno potuto prendere un autobus, qui pare che non ne passino in gran quantità, la sera poi non ne parliamo, e in ciascun caso non ce n'erano più sin da quando sono arrivato nell'autofficina, dove in seguito ho felicemente scoperto che ero bloccato.»

«Allora potrai prenderlo domani mattina» si rianimò l'amico, per risollevarlo a sua volta.

Angel trasse un sospiro, magari, però non sussistevano fauste premesse in tal senso. «Vediamo come si sistemano le cose, è anche probabile che riusciranno a ripararmela, e andarmene per poi ritornare dopodomani, lo ritengo uno spreco superfluo di energie, senza tener conto che una volta rientrato a Phoenix, sarà elevatamente difficile recuperare il coraggio, l'animo per rimettermi in viaggio fin qui.»

«Ne approfitti per una breve vacanza?»

«Macché, è solo che non vorrei sbattermi per senza niente, sono già abbastanza provato così.»

«Un tipo atletico come te!» gozzovigliò l'altro, per mitigare il tutto con uno spicchio di sprizzante umorismo.

«Ti ci farei stare, e dopo vedere» invalidò lui, facendosi di nuovo contrariato.

L'uomo sedò la sua risata, intenzionato a manifestargli la sua

comprensione. «Già, il tuo nemico è sempre stato il caldo, per assurdo in confronto, neppure la morte ti fa così paura.»

«Sì, è una mia fobia, stupida, ma lo è» riconobbe, sospirando abbattuto.

Brent ci rimase un po' male. «Via, Angel, ognuno di noi ha le proprie, che siano stravaganti oppure no, dunque a mio avviso non hai nulla da rimproverarti, non è mica intenzionale da parte tua, non lo sono mai.»

«Ok, ora basta» sancì lui, sentendosi anche patetico, forse nel ripensare all'opinione di quella donna in merito, che dopotutto da questo lato aveva ragione, insomma, insistere a lamentarsi per un problema del genere che essenzialmente problema non era, poteva divenire in aggiunta un atteggiamento blasfemo rispetto agli individui che ne pativano realisticamente di guai irrisolvibili. «Ci sentiamo domani, io vado a prendere aria.»

«Ah, stai uscendo ancora, quindi eri rientrato in albergo, cioè, all'ostello?»

«No, sembra che ci sia una sorta di laghetto un po' fuori dalla zona centrale, dove di sicuro farà più fresco, sto andando lì» gli esplicò, allungando il passo per arrivarci il più presto possibile, dacché gli stava automaticamente ritornando la calura addosso, di certo perché ne avevano parlato più del normale, e pertanto gli si era riscatenata la fissazione.

«Allora fatti un bel bagno di una buona mezz'ora almeno, così ti schiarirai anche le idee e ritornerai a Phoenix più fresco ed efficiente di prima!» si raccomandò, rafforzando il gioco.

«Continua a ridere, ma ti avviso che se dovessi ritornare in questo sacrosanto villaggio per prendere l'auto, a meno che non decida di farmela caricare dal concessionario e tagliare la testa al toro, mi accompagnerai tu» ridimensionò lui, esaustivo, con dichiarata voce inflessibile.

«È naturale, anzi, mi chiedevo come mai non mi avessi già ordinato di venirti a prendere.»

«Non mi tentare, socio» lo avvertì, ma stavolta scherzando. «Comunque per stavolta posso arrangiarmi, ma la prossima, senza che io te lo ripeta, chiaro?»

«Sì, sì, è chiarissimo!»

I due amici si salutarono ed Angel spense il telefono.

Udì un leggero sciabordio e s'incuriosì, non credeva che ci fosse perfino una specie di cascata, magari un piccolo affluente che ricambiava l'acqua, dunque si animò per bene, in quanto con il riciclo l'acqua sarebbe stata più fresca, e quasi quasi un tuffo, in effetti, non ce lo vedeva affatto male.

«Sei davvero disperato...» consolidò, a bassa voce, per ridere nuovamente di sé, si accostò alle piante che coprivano il luogo e notò una persona che a come figurava, aveva partorito la sua medesima idea, qualcuno stava sguazzando in acqua per godere di un pizzico di refrigerio.

Era di spalle, con il buio non si evinceva neanche se fosse un uomo o una donna, per cui sulle prime esitò, non sapeva se fosse il caso di dimostrare la propria presenza, o piuttosto, se rimanere lì, ma d'improvviso quella figura emerse con il busto dall'acqua, e stavolta lo rischiò sul serio un infarto.

Era Madelyn, ed era solennemente nuda.

E si paralizzò, da capo a piedi, senza contare che ad un certo punto dové addossarsi al fusto dell'albero per non incespicare su se stesso, scorgendola elevarsi completamente e camminare verso la riva, frattanto che inclinava la testa all'indietro per scrollarsi l'acqua dai capelli, e quella visione, in conclusione, gli sottrasse ogni ridottissimo stimolo vitale.

«Ah... ci voleva proprio» si appagò Madelyn, mentre batteva lieve i piedi sull'erba fresca della riva, si prese i capelli e se li strizzò, tirò un buon respiro e si piegò verso terra per sdraiarsi, in attesa di asciugarsi, prima d'infilarli i vestiti.

Si spalmò sull'erba e sistemò il capo all'insù, come se fosse distesa al sole, chiuse gli occhi e respirò a fondo per godere dell'aria rigenerante, del delizioso profumo dell'umidità e della vegetazione, ma che d'un tratto si miscelò ad un'altra fragranza non ben definita, conosciuta, ma diversa.

E di colpo avvertì una mano adagiarsi al lato della sua testa, non ebbe il tempo di dischiudere le palpebre, che sentì un paio

di labbra unirsi alle sue, un corpo che si sdraiava sopra di lei.

Rabbrividi, a dir meno scombusolata da quel gesto, da una tale espletata audacia, eppure non ebbe l'istinto di ribellarsi, fu come se improvvisamente fosse stata circondata da un campo magnetico che le aveva circuito qualsiasi pensiero, per quella fragranza che diveniva via via più intensa, il sapore di quella bocca sempre più irresistibile, le mani che s'intrecciavano ai suoi capelli bagnati, per quel corpo che si cospargeva flessuoso sopra il suo, più superbamente intrecciante di quelle mani.

Ma più avanti ricevè un glorioso capogiro, nell'istante in cui riuscì a vederlo, a riconoscerlo.

Angel si disgiunse lentamente dalle sue labbra e la guardò, due iridi di un color nebbia marina che brillavano ancor più della stessa luna a cui dava le spalle, e lei rimase a fissarlo in silenzio, stregata. Era stupendo.

Lui socchiuse le palpebre, rimirò quegli occhi e poi la sua bocca, quella bocca che lo chiamava, che urlava tacitamente di essere un'altra volta posseduta, e in un ulteriore, inopinabile impulso si chinò e la baciò ancora, entrando lento ma vorace in essa, con una sensualità talmente vertiginosa, disarmante, che Madelyn si lasciò invadere senza un minimo cenno di protesta, al contrario, mosse anche lei le mani per circondargli la vita, intrufolandosi quasi in simultanea sotto la camicia per toccargli la pelle torrida e imperlata, ma soffice, di un polarizzante che aveva dell'assoluto incredibile.

E le risalì, fino a carezzargli, palpargli sinuosa le scapole, lui che a tali tocchi si contrasse al colmo, intensificò sempre di più quel bacio, premé con il suo corpo contro di lei, sensuoso ma rigido, a causa del suo desiderio che ribolliva, s'infiammava unitamente al suo stesso derma sotto quelle carezze delicate ma suadenti, fraudolentemente avvincenti.

Ma ad un successivo gesto di lei, lei che riscese ambedue le mani per accarezzargli la pelle al termine della schiena, quasi ad infilarsi dentro la cintola dei suoi jeans, Angel, che decrittò subito quel velato messaggio, riscese anche lui un' avida mano, costeggiandole il corpo sussultante, assetato di lui, divinamente

arrendevole.

E gliela arrestò sotto la natica, la avvolse per quel sito con un arso palmo e se la congiunse, la spinse mediante la reificazione della sua bramosia di possederla, l'ebrietà di questo prodigioso contatto, la surreale, magica atmosfera di quel momento così sublimemente portentoso.

Ma Madelyn, al percepire quella stordente pressione, la sua virile dimostrazione di cupidigia, di dirompente desiderio, si sentì pervadere anch'ella da un incontenibile desiderio, muto, sordo alla razionalità a cui esso sarebbe dovuto soccombere, e incoscientemente mosse una gamba per sgusciarla via da quelle di lui, per chiudergli i fianchi con le sue, per offrirsi.

Lui non attese, in un palpito le fu dentro, e quell'improvvisa unione le procurò una vertigine colossale, lei lasciò andare la testa all'indietro ed iniziò a soffocare i suoi ansiti, sconvolta, diabolicamente travolta, nel tempo in cui Angel si spostava adagio con le labbra lungo la sua guancia, tra i capelli, facendo poi capolino sul suo collo dove s'immerse, dove divorò la squisita epidermide che si protendeva verso di lui.

E fu tutto un sibilo, tra movenze languide ma sensualissime, lei lo stringeva a sé vellutata e percettibilmente affamata, lui che nella seducente melodia dei suoi movimenti, creò tra i loro corpi una sintonia impareggiabile, a tal punto da farla sentire in traboccante visibilio per la sua dolce delicatezza, così calda, stravolgente, che lei lo seguì in ogni suo lievissimo sussulto, lo seguì in alto, accompagnandolo anche in quei flebili aneliti e quei baci morbidi, supremi, inimitabili.

Sopraggiunse l'esplosione, così, d'embrée, come il principio di quell'unione, eppure fu quasi tacita, lenta, fluente e sensuale come lui, lui che con il respiro arginato in gola, elevò il volto e la osservò assente ma rapito, colpito, tramortito.

E si guardarono, si fissarono per molti, stratosferici secondi, continuando a respirare con affanno, con perplessità, assoluta stupefazione, ma senza distogliere per un attimo gli occhi dagli occhi, storditi, esterrefatti.

Poi si udì una voce, un richiamo che da lontano penetrò a

stento nei loro timpani ovattati, ancora dispersi, dispoticamente intrappolati in quel fluido campo magico, ma successivamente quel richiamo si reiterò, e lei spostò adagio la testa per guardare da quella parte, tuttavia senza muovere null'altro, come se si sentisse incollata, plagiata.

Mosse di nuovo il viso ed incontrò gli occhi di lui, lui che non smetteva di guardarla, un'espressione indecifrabile, seppur visibilmente soggiogato, bloccato, anche lui impossibilitato a distanziarsi da lei.

Ma sopraggiunse la lucidità, Madelyn a rilento si separò e lui la lasciò andare, la osservò mentre lei si infilava gli slip e in seguito il vestito, quando d'un tratto le fu alle spalle, sollevò le mani e le chiuse la cerniera dell'abito, dopo averle scostato i capelli dalla schiena.

Madelyn avvertì un brivido, restò immobile, e allorché Angel terminò la sua opera, ancora fissa in quella posizione, lei ruotò adagio il volto e gli sorrise, senza dire niente, un sorriso che lo colpì all'inverosimile, forse assai più, di tutto il fantomatico resto che lo aveva pervaso, sbaragliato.

E ricambiò quel sorriso, ricambiò quella muta veicolazione di parole, Madelyn si accucciò per raccogliere i sandali, e a piedi scalzi s'incamminò verso il padre che la stava chiamando.

Angel rimase lì, così, statico a guardarla, indescrivibilmente suggestionato, senza fiato, poi agitò il capo e si lasciò cadere seduto sull'erba, si passò una mano tra i capelli e si sconvolse.

«Già... stavolta il caldo mi ha dato proprio alla testa...»

## INDICE

1.	.	.	.	.	.	pag. 5
2.	.	.	.	.	.	pag. 17
3.	.	.	.	.	.	pag. 30
4.	.	.	.	.	.	pag. 42
5.	.	.	.	.	.	pag. 54
6.	.	.	.	.	.	pag. 66
7.	.	.	.	.	.	pag. 79
8.	.	.	.	.	.	pag. 92
9.	.	.	.	.	.	pag. 105
10.	.	.	.	.	.	pag. 117
11.	.	.	.	.	.	pag. 129
12.	.	.	.	.	.	pag. 141
13.	.	.	.	.	.	pag. 153
14.	.	.	.	.	.	pag. 165
15.	.	.	.	.	.	pag. 177
16.	.	.	.	.	.	pag. 190
17.	.	.	.	.	.	pag. 202
18.	.	.	.	.	.	pag. 215
19.	.	.	.	.	.	pag. 229
EPILOGO	.	.	.	.	.	pag. 242

## CHRISTINE DANIELLE ISABELLE KAMINSKI

Nata a Rocourt, in Belgio, il 27 giugno 1972, dall'età di sei anni vive in Italia dove risiedono le origini della sua famiglia materna. Qui ha intrapreso i suoi studi primari fino alla Facoltà di Scienze Politiche di Teramo, con l'intento d'intraprendere una carriera diplomatica, ma avendo preso atto che non è un orientamento professionale conforme alle sue attitudini, ha abbandonato la facoltà al terzo anno accademico e si è trasferita nella città di Roma per collaborare nello showroom di una stamperia d'arte contemporanea.

Nel 1996 è tornata nella città in cui è cresciuta, dove ha ripreso gli studi per divenire grafico pubblicitario e web designer, ed ha avviato, dal 2001, un'attività rivolta alla comunicazione integrata. Appassionata di lettura, nonché di musica e di arte contemporanea, dispiega la sua creatività in molteplici forme, dal disegno all'elaborazione di opere artistiche in digitale, e negli anni, sin da adolescente, ha scritto numerosi romanzi, pur senza pubblicarne alcuno. Per il momento, oltre il presente, ha pubblicato *SENZA PAROLE*, *MANCA SEMPRE QUALCOSA*, *PAURA DEL BUIO* e *UN RAGGIO DI SOLE*, anch'essi con Prospettiva Editrice.

I protagonisti delle sue storie sono ispirati al suo modo di essere, alle esperienze vitali che hanno segnato la sua personalità, definito la sua individualità, ed ogni sua narrazione, sempre di genesi fantastica, non è una semplice rappresentazione romantica dell'amore rincorso e vissuto dai suoi personaggi, bensì racchiude messaggi ben delineati, espletati attraverso la raffigurazione di eventi drammatici come l'abbandono e la rinuncia, tragici come la morte e l'inerente sofferenza, i sensi di colpa e le recriminazioni, eventi che li travolgono ma che insegnano loro aspetti essenziali, riscoprono anche loro stessi, il senso della loro vita.

Alcuni tratti riconducono a temi fortemente attuali come la pedofilia, la violenza fisica e psicologica, disturbi e patologie dell'anima, la brama di potere e di danaro che offusca la mente umana, ma il più puro dei sentimenti vi predomina sempre, così come dovrebbe anche essere nella vita reale.

*Finito di stampare nel mese di febbraio dell'anno 2009  
presso Prospettiva editrice sas  
Civitavecchia Roma*

ISSN: 1970 - 2647

ISBN-13: 978 - 88 - 7418 - 577 - 1

Edizione I - Anno 2009